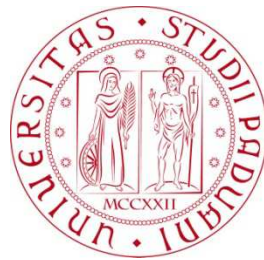


Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Statistiche  
Corso di Laurea Triennale in

STATISTICA PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA



RELAZIONE FINALE

**Unioni formali e informali in Italia.  
Una descrizione della dinamica generazionale**

Relatrice prof.ssa Fausta Ongaro  
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureanda: Chiara Fornasier  
Matricola N° 1198801

Anno Accademico 2022/2023



# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>1. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E IL CONTESTO ITALIANO.....</b>	<b>7</b>
<b>1.1 Dalla prima alla seconda transizione demografica: un cambiamento culturale prima che demografico .....</b>	<b>7</b>
<b>1.2 Le peculiarità del tessuto sociale italiano: famiglia, lavoro e vita di coppia.....</b>	<b>9</b>
<b>2. LA FORMAZIONE DELLA PRIMA UNIONE TRA I NATI NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO .....</b>	<b>13</b>
<b>2.1 Dati e metodologia di analisi .....</b>	<b>13</b>
2.1.1 Dati .....	13
2.1.2 Metodologia di analisi .....	14
<b>2.1 Entrata in prima unione.....</b>	<b>16</b>
<b>2.2 Prime unioni tra matrimonio e convivenza .....</b>	<b>20</b>
<b>2.3 Prima convivenza come preludio al primo matrimonio .....</b>	<b>24</b>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>29</b>
<b>APPENDICE.....</b>	<b>31</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....</b>	<b>39</b>



## INTRODUZIONE

L'evoluzione dei comportamenti familiari nelle popolazioni desta da sempre l'attenzione di studiosi delle più svariate discipline, per le forti ripercussioni che questi hanno e subiscono a livello politico, economico e sociale. In un paese in regresso demografico come l'Italia tale ambito di studio riveste un'importanza cruciale: le dinamiche di formazione e scioglimento delle coppie in particolare hanno un decisivo impatto sul comportamento riproduttivo, il quale a sua volta è strettamente interconnesso con la struttura per età della popolazione, il welfare, il sistema produttivo e in generale l'economia delle nazioni. Non a caso la famiglia è definita dall'enciclopedia Treccani come “l'istituzione fondamentale in ogni società umana, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale”.<sup>1</sup> Una bassa natalità e un aumento dell'aspettativa di vita sono elementi chiave del progressivo invecchiamento di una popolazione, il che costituisce una fonte di enormi sfide per un paese: si prospetta un aumento della domanda di assistenza agli anziani, un calo della forza lavoro, la crisi dei sistemi pensionistici a ripartizione e un cambiamento della domanda interna di beni e servizi. Questo quadro demografico riguarda ormai l'intera Europa – anche se ciascun paese presenta peculiarità proprie – e nel nostro paese la situazione è particolarmente grave: è noto infatti che l'Italia è uno dei paesi più vecchi al mondo (l'età media al 1° gennaio 2022 risulta pari a 46,2 anni<sup>2</sup>) e con livelli di fecondità bassissimi, con un numero medio di figli per donna pari a 1.24 nel 2022<sup>3</sup>.

Per cercare di frenare il calo delle nascite, nel tempo i paesi europei hanno risposto tramite politiche familiari diverse, con esiti variegati. Nel secolo scorso la popolazione europea ha attraversato un'epoca travagliata, tra eventi bellici, epidemie, rivoluzioni, dittature, movimenti di liberazione, ma anche uno sviluppo economico-sociale senza precedenti e una massiccia diffusione dell'istruzione, oltre che di nuove forme di consapevolezza di sé e dei propri diritti da parte degli individui; tutto questo inevitabilmente si riflette nelle caratteristiche delle nuove famiglie che si vanno a formare.

Pertanto, studiare l'evoluzione della formazione delle unioni è di primaria importanza per un paese che, oltre ad affrontare il problema della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione con soluzioni concrete ed efficaci sul lungo

periodo, voglia acquisire consapevolezza dell'esteso mutamento socio-culturale provocato dal cambiamento dei modi di "fare famiglia" – dinamica che condiziona profondamente il modo in cui viviamo.

In questa sede ci si vuole concentrare in particolare sulla formazione delle prime unioni e in particolare sulla diffusione delle convivenze in Italia negli ultimi decenni. In tempi recenti infatti questo tipo di unione - come preludio o alternativa al matrimonio - sta prendendo sempre più piede anche da noi, seppure in ritardo rispetto all'Europa nord-occidentale; come punto di partenza per analizzare il fenomeno è interessante dunque indagarne i tratti quantitativi nel nostro paese.

Dopo aver inquadrato il tema socio-culturale della Seconda Transizione Demografica (STD) e del relativo contesto italiano si analizzerà pertanto, con riferimento alle prime unioni, com'è evoluta la propensione a entrare in unione lungo le generazioni nate nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e la soglia degli anni '90, distinguendo per tipologia di unione – convivenza o matrimonio – e guardando in che misura le convivenze sono state un preludio al matrimonio, analizzando la prevalenza con cui i conviventi sono diventati successivamente coniugi.

# **1. LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E IL CONTESTO ITALIANO**

## **1.1 Dalla prima alla seconda transizione demografica: un cambiamento culturale prima che demografico**

Tra le diverse “rivoluzioni” – rivoluzione industriale, secolarizzazione, democratizzazione dei regimi - prende il nome di *prima transizione demografica* quella per la quale la popolazione mondiale ha visto una vera e propria esplosione demografica a partire dai paesi sviluppati, raggiungendo una numerosità pari a un miliardo alla soglia del XIX secolo fino agli attuali otto miliardi. Semplificando, a partire da una condizione di livelli molto alti di fecondità e mortalità, quest’ultima è calata drasticamente e solo a seguire, per adattamento, è accaduto lo stesso anche alla fecondità; il crollo dei tassi di mortalità e l’adeguamento tardivo dei tassi di fecondità provoca un vertiginoso incremento di popolazione. La conclusione della transizione demografica prevede tassi sia di mortalità che di natalità assestati su livelli molto bassi, innescando così il processo d’invecchiamento della popolazione; è questo lo scenario riscontrato oggi nei paesi economicamente più avanzati.

Nel quadro europeo di post-transizione si sono innestati nuovi comportamenti sociali e familiari, molto omogenei anche se sorti in popolazioni di culture spesso diverse. Questo ha portato a pensare che la prima transizione demografica fosse conclusa e che si fosse giunti in una nuova realtà.

Non basta la crisi petrolifera del 1973-74 a spiegare il generale rinvio di nuzialità e fecondità che si riscontra in questo periodo in gran parte dell’Europa. Si è osservato infatti che dalla fine degli anni ’60 hanno preso piede nelle società cambiamenti riguardanti sia la sfera individuale che quella collettiva<sup>4</sup>: si assiste alla diffusione di diversi modelli di formazione e scioglimento delle coppie - tra cui le unioni libere - assieme alla perdita di centralità del concetto di matrimonio indissolubile, oltre che del legame tra matrimonio e genitorialità; ha luogo la rivoluzione sessuale, con

lo sdoganamento della sessualità al di fuori del contesto matrimoniale e la diffusione di metodi contraccettivi altamente efficaci; la genitorialità non rappresenta più una tappa obbligata bensì una scelta di gratificazione personale, e di conseguenza mediamente si mettono al mondo meno figli e a età sempre più elevata. Il fenomeno principale che con ogni probabilità ha orchestrato questi cambiamenti consiste nell'affermazione di nuovi valori individualistici portati dal processo di modernizzazione. Questo nuovo contesto, che innesca profondi cambiamenti demografici tra cui un crollo della fecondità ben al di sotto del livello di rimpiazzo delle generazioni (2.1 figli per donna), è stata inquadrata nella teoria della *seconda transizione demografica* (STD), proposta dai demografi van de Kaa e Lesthaeghe nel 1986.

Tra gli elementi propulsori dei cambiamenti relativi alla fecondità c'è sicuramente un mutamento della posizione sociale delle donne a seguito di un più diffuso ed elevato grado d'istruzione e un maggiore inserimento nel mondo del lavoro, fatto che determina spesso difficoltà pratica nel conciliare lavoro e vita familiare; si esce piano piano da una visione del femminile la cui realizzazione personale si esaurisce esclusivamente nel ruolo di moglie e madre. Non solo spesso l'aver dei figli non risulta più una priorità, ma accade anche che l'eventuale rinvio della maternità si tramuti in rinuncia.

Inizialmente tale esteso mutamento socio-culturale rimane appannaggio dell'Europa nord-occidentale: se la Scandinavia ne è pioniera negli anni '60, solo alla soglia degli anni '90 la STD si insinua anche nella penisola iberica e lentamente anche in Italia, dove già negli anni successivi al baby-boom del dopoguerra i tassi di fecondità erano scesi senza segnali di ripresa, arrivando nei primi anni '90 a livelli di *lowest-low fertility* (meno di 1.3 figli per donna). Si assiste parallelamente a un simile crollo della fecondità in tutta l'Europa centro-orientale, non spiegabile dalla sola situazione di crisi economica; emerge infatti che le generazioni che erano allora in età "da matrimonio" avevano ormai altre aspirazioni rispetto alle coorti più anziane, che avevano vissuto gran parte della loro vita in epoca comunista<sup>4</sup>.

Bisogna dunque attendere gli anni '80-'90 per vedere radicali cambiamenti nei paesi dell'Europa orientale e in quelli affacciati sul Mediterraneo. Nella visione classica della STD tutti i paesi prima o poi sperimentano i medesimi cambiamenti; il nostro



paese presenta tuttavia diverse peculiarità nel suo tessuto sociale e culturale e in questo senso profonde differenze a livello territoriale, che per lungo tempo hanno sollevato dubbi sulla sua effettiva o completa “partecipazione” alla STD, lasciando la questione ancora aperta.

## **1.2 Le peculiarità del tessuto sociale italiano: famiglia, lavoro e vita di coppia**

“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.”

Art. 29 della Costituzione italiana

In prima battuta, è ben nota la centralità che riveste nella società italiana la cosiddetta “famiglia tradizionale” composta da marito, moglie e figli e ciò ha ancora una forte influenza culturale, nonostante il panorama della nuzialità stia evolvendo. È in atto infatti una forte crescita dei matrimoni con rito civile (erano il 20% a fine anni '90, il 46.9% nel 2016 e il 52.6% al 2019<sup>5</sup>), e una diminuzione del numero totale di sposalizi. Senz'altro la crescita dei matrimoni civili con la perdita di terreno di quelli religiosi è in parte dovuta ai divorziati che si risposano e agli stranieri, ma riflette soprattutto quei lunghi processi di secolarizzazione che costituiscono uno dei cardini della seconda transizione demografica: infatti, la perdita di terreno del rito religioso riguarda anche i primi matrimoni.

In sostanza dunque il matrimonio è da tempo in netto calo, ma allo stesso tempo in via di diversificazione. Se ne celebrano sempre meno e a età sempre più avanzate, da una parte perché il matrimonio non costituisce più la porta d'ingresso nell'età adulta, dall'altra perché a fronte di crisi economiche, disoccupazione e precarietà si tende a rimandare spese e progetti matrimoniali a tempi migliori, affidandosi nel frattempo al welfare familiare. In aggiunta a ciò, la rigidità del mercato immobiliare rende spesso assai difficoltoso sostenere le spese di affitto e i costi di acquisto di un'abitazione<sup>6</sup>.

Un secondo aspetto da considerare è il fatto che in Italia l'età di uscita dalla casa dei genitori è andata crescendo sin dagli anni '80 ed è piuttosto avanzata rispetto al resto del continente, fatto che chiaramente si lega alla "questione matrimoniale". Complessivamente, all'inizio del nuovo millennio, nel nostro paese considerando la fascia d'età 18-34 anni il 68% dei celibi e il 52.6% delle nubili viveva con almeno un genitore, con valori leggermente più alti nel centro-sud; al 2016 queste quote risultano ulteriormente cresciute in maniera sostanzialmente omogenea per entrambi i sessi e in tutte le ripartizioni geografiche<sup>7</sup>.

In terzo luogo la partecipazione femminile alla forza lavoro continua a essere ben lontana dalla media europea, sebbene negli ultimi cinquant'anni sia andata crescendo in termini di tasso di occupazione: in età 15-64 anni questo si attestava al 33.5% nel 1977, 48% nel 2016 e 50.1% nel 2021<sup>8</sup>, con importanti differenze territoriali (più elevato al centro-nord); questo sebbene le donne dagli anni '80 abbiano raggiunto i livelli più alti di istruzione in quota paragonabile agli uomini, e anzi attualmente in Italia (unico caso europeo assieme alla Spagna) il livello di istruzione femminile risulta essere più alto di quello maschile, anche grazie a un minore tasso di abbandono precoce degli studi<sup>9</sup>.

La minore partecipazione alla forza lavoro da parte delle donne dunque non sembra essere attribuibile a minori competenze acquisite, quanto piuttosto alla difficoltà di conciliazione tra lavoro remunerato e attività domestica: anche se vi sono segni di miglioramento in questo senso, permane ancora culturalmente una suddivisione del carico familiare fortemente sbilanciata tra gli elementi della coppia, e ciò non può che riflettersi negativamente sulla scelta di ritagliare uno spazio per eventuali figli.

In questo quadro peculiare rispetto agli altri paesi europei, le convivenze si stanno diffondendo solo negli ultimi decenni. Si è sottolineato che uno dei cardini della seconda transizione demografica è la perdita di centralità del concetto di *matrimonio indissolubile*: non stupisce dunque che la salda permanenza dell'istituzione matrimoniale sia stata per lungo tempo un freno alla diffusione delle unioni libere nel nostro paese. Ancora nel 1996 264.000 coppie su 14.5 milioni, ovvero appena l'1.8%, erano in convivenza, coppie di cui peraltro la maggior parte era ricostituita con almeno uno dei due membri che era stato precedentemente sposato. La quota di nascite fuori dal matrimonio si attesta all'8% sul totale nello

stesso anno. La prima unione è un'unione libera per il 2-3% della coorte di donne nate nell'immediato dopoguerra, e la percentuale sale all'8-9% considerando le nate negli anni 1961-65. Va evidenziato che nella maggior parte dei casi queste convivenze erano un preludio al matrimonio piuttosto che una scelta definitiva, rendendo la convivenza solamente una fase transitoria della coppia<sup>6</sup>.

Per diversi studiosi, l'origine della resistenza nei confronti di questa nuova forma familiare non è da ricercarsi tanto nel ridotto livello di secolarizzazione e nell'influenza della Chiesa cattolica, quanto più nell'importanza assegnata ai legami familiari nella nostra società. Il supporto genitoriale si estende spesso ben oltre il periodo di permanenza dei figli in casa - che a sua volta è già molto lungo - fino a influenzare le scelte dei figli anche quando questi abitano altrove, magari dopo aver formato una propria famiglia: non a caso spesso le coppie vanno ad abitare non lontano dall'abitazione dei rispettivi genitori, quando possibile. Il grande sostegno fornito dalla famiglia d'origine è un'arma a doppio taglio: se da una parte permette di uscire di casa e magari metter su famiglia anche prima di aver raggiunto una piena indipendenza economica, dall'altra il fatto di dipendere materialmente dai propri genitori rappresenta un fortissimo disincentivo a compiere delle scelte contrarie ai loro principi. Essendo la convivenza un comportamento che almeno agli albori della sua diffusione era "deviante" rispetto alla cultura tradizionale, i pionieri di questa scelta dovevano avere o l'approvazione dei genitori - genitori evidentemente dotati di una diversa mentalità rispetto ai propri coetanei - o comunque almeno sufficienti mezzi per provvedere autonomamente al proprio sostentamento. Pertanto è lecito aspettarsi che perlomeno gli "iniziatori" di questo trend fossero non solo di status sociale e di cultura elevata ma anche figli di persone nelle stesse condizioni, e dunque anch'essi meno propensi a subire il condizionamento delle norme sociali. In un articolo di ricerca del 2004 di A. Rosina e R. Fraboni intitolato *Is marriage losing its centrality in Italy?* gli autori hanno esaminato questa ipotesi a partire da tre indagini nazionali (tra cui dall'indagine Istat *Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita* del 1998) e ne hanno trovato pieno riscontro empirico, sottolineando però la necessità di ulteriori ricerche a sostegno dei risultati ottenuti.



## **2. LA FORMAZIONE DELLA PRIMA UNIONE TRA I NATI NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO**

L'obiettivo di questo capitolo è quello di vedere se e in che modo si sono evolute nel nostro paese le dinamiche di formazione delle prime unioni nel corso delle coorti di individui nati tra l'immediato secondo dopoguerra e la soglia degli anni '90.

### **2.1 Dati e metodologia di analisi**

#### 2.1.1 Dati

I dati utilizzati provengono dall'indagine *Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita*, indagine campionaria facente parte del sistema di indagini multiscopo sulle famiglie. Condotta dall'Istat (Istituto nazionale di statistica) ogni cinque anni a partire dal 1998, costituisce una delle principali fonti statistiche sulla struttura familiare e sulle caratteristiche demografiche, sociali ed economiche delle famiglie in Italia. Prende in considerazione numerosi aspetti della vita quotidiana tra cui il ciclo di vita familiare e individuale, le reti di relazione e di mutuo aiuto con familiari, amici e vicinato, la cura dei figli, l'economia domestica, la vita di coppia, le intenzioni riproduttive, il lavoro, il percorso formativo. La popolazione d'interesse è costituita dai residenti italiani maggiorenni, al netto dei membri permanenti delle convivenze. Sono stati qui utilizzati i dati più recenti a disposizione al momento della stesura, ovvero quelli dell'indagine condotta nel 2016. Il campione era formato da 32.585 individui distribuiti in 852 comuni italiani<sup>5</sup>.

Per il presente lavoro si disponeva di un dataset - rilasciato come file di ricerca (MFR) - comprendente un sottoinsieme di variabili rilevate (corrispondenti a specifici quesiti del questionario) per i soggetti in età 25-69 anni, per un totale di 17.483 soggetti di cui 9053 femmine e 8790 maschi. Le variabili prese in considerazione riguardano date di eventi utili per ricostruire la storia di prima unione degli individui, in ottica longitudinale.

I dati sono stati elaborati tramite il software statistico R e successivamente tramite Excel per formare le tabelle e i grafici a cui si fa riferimento.

### 2.1.2 Metodologia di analisi

Le analisi sono state condotte distinguendo tra:

- 1) entrata in (prima) unione “generica”, sia essa un’unione libera o un matrimonio;
- 2) entrata diretta in matrimonio, non preceduto da una convivenza con il futuro coniuge;
- 3) entrata diretta in unione libera;
- 4) eventuale conversione della prima convivenza in matrimonio.

Ai fini dell’analisi i rispondenti sono stati classificati per sesso ed età, in classi d’età quinquennali. Grazie alla rilevazione dell’età dei rispondenti al momento dell’intervista e di informazioni biografiche retrospettive quali data e tipologia della prima unione, è stato possibile raggruppare gli individui del campione secondo la coorte di nascita per poi costruire delle tavole di eliminazione per entrata in prima unione (secondo le dinamiche 1-2-3).

Per la dinamica 4, si sono considerati i soli individui che hanno sperimentato una convivenza come prima unione e per ciascuna coorte si è andato a vedere quante di queste convivenze al passare degli anni si sono trasformate in matrimonio; si tratta dunque sostanzialmente di tavole di eliminazione delle (prime) convivenze per (primo) matrimonio.

Dalle tabelle, riportate in appendice, si possono ricavare dei grafici delle percentuali cumulate dei rispondenti entrati in unione, distinguendo successivamente per tipologia di unione considerata; ogni linea segue una coorte, potendo così operare un confronto diretto tra coorti successive alle varie età. Analogamente si può fare per la conversione convivenze-matrimoni.

Questo approccio ricalca quello adottato nella *Seconda Indagine Nazionale sulla Fecondità* (Inf-2), completata tra novembre 1995 e gennaio 1996 e inquadrabile nel contesto delle *Fertility and Family Surveys* (FFS). Le FFS sono una serie di indagini condotte tra il 1989 e il 1999 in 23 paesi membri della Commissione economica per l’Europa (UNECE) con l’obiettivo di studiare vari aspetti delle dinamiche riguardanti la formazione e le caratteristiche delle coppie, e i loro comportamenti riproduttivi. Nel caso dell’Italia, nell’ambito dell’Inf-2 furono condotte in totale

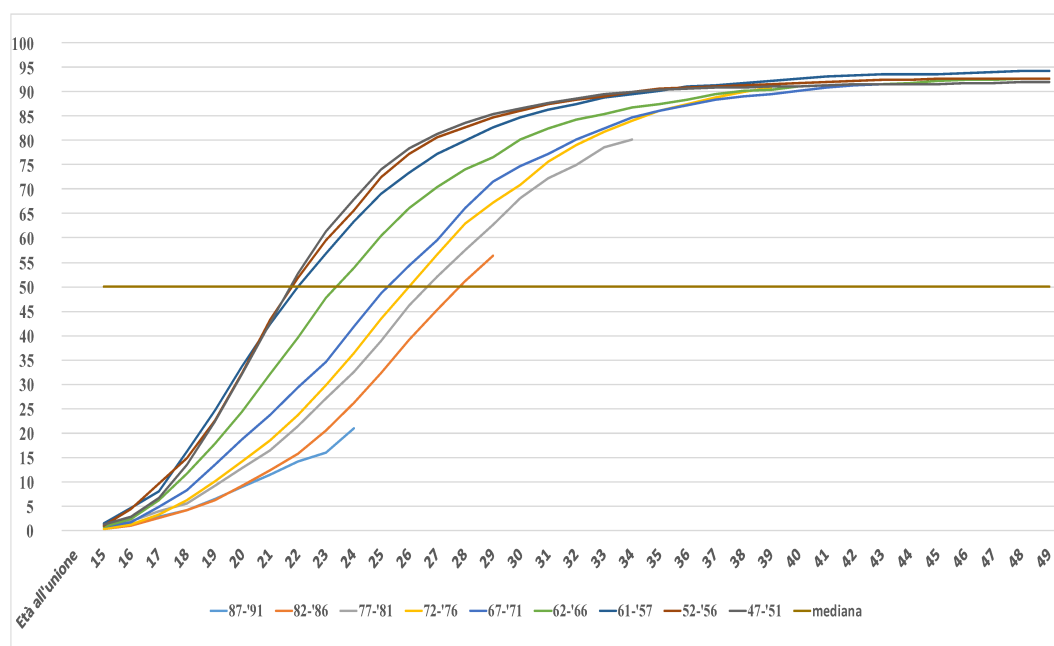
6030 interviste, di cui 4824 a donne e 1206 a uomini di età compresa tra i 20 e i 49 anni.

Poiché per questo lavoro i rispondenti di cui si dispone sono quelli in età 25-69 anni al momento dell'intervista (dicembre 2016), le coorti di nascita ricostruite vanno dal quinquennio 1947-51 fino al 1987-91. Le coorti risultanti invece dall'indagine Inf-2 poiché includono rispondenti in età all'intervista compresa tra i 20 e i 49 anni comprendono gli anni 1946-50 fino ai 1971-75. Ne consegue che diverse coorti sono sostanzialmente sovrapponibili ai fini della nostra analisi, permettendo così entro certi limiti anche un confronto tra quanto emerge dalle due indagini e un "aggiornamento" della storia di quelle coorti: con l'indagine di riferimento attuale si dispone di una storia più lunga delle generazioni che nell'Inf-2 erano state troncate a età giovane, e di un campione più consistente.

## 2.1 Entrata in prima unione

Le figure 1.1 e 1.2 mostrano le percentuali cumulate alle varie età di individui entrati in prima unione, distinguendo per sesso e generazione di nascita. Al di là della tipologia dell'unione, dall'indagine *Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita* del 2016 il primo elemento che emerge è che nelle generazioni nate a partire dal secondo dopoguerra l'età alla formazione della prima coppia è andata mediamente aumentando nelle coorti successive, sia per le donne che per gli uomini; questa tendenza conferma quanto riscontrato in letteratura.

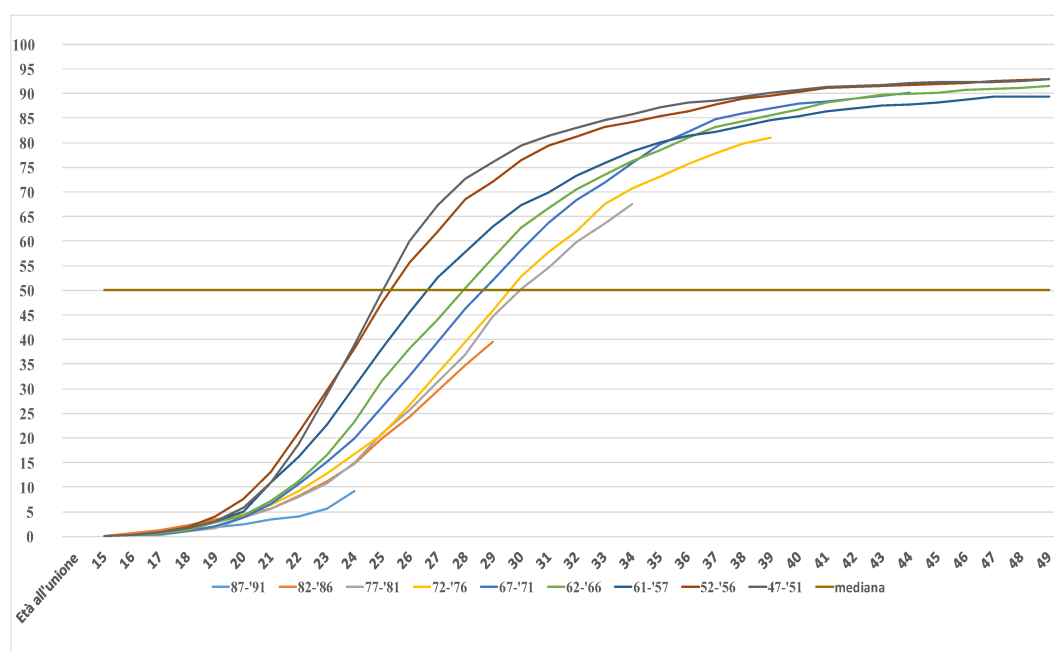
**Figura 1.1 Percentuale cumulata di donne entrate in prima unione, per coorte di nascita**



Fonte: appendice, tabella 1



**Figura 1.2 Percentuale cumulata di uomini entrati in prima unione, per coorte di nascita**



Fonte: appendice, tabella 2

Qualsiasi età si prenda in considerazione sempre meno individui hanno formato una coppia considerando coorti successive: le linee di coorte infatti risultano via via sempre più basse e il trend sembra essere il medesimo anche nelle coorti più giovani, che non hanno ancora completato la “finestra di unione”. Per esempio, all’età di 24 anni la percentuale di donne già entrate in unione passa dal 68% per le coorti nate negli anni 1947-51 al 41.8% per la coorte 1967-71. Per le donne nate dalla seconda metà degli anni ’70 in poi l’ingresso è via via sempre più ritardato, tanto che a 24 anni appena il 21.1% delle donne nate nel periodo 1987-91 era entrata in coppia (figura 1.1).

Lo stesso fenomeno si può osservare in prospettiva rovesciata prendendo a riferimento l’asse delle ordinate: a ciascun percentile corrispondono età sempre più avanzate considerando coorti via via più giovani. Per esempio, guardando all’età mediana all’unione, ovvero l’età a cui il 50% degli individui considerati è già in coppia (valore 50 in ordinata), si osserva coerentemente che questa passa da circa 21 anni per la coorte delle donne nate nel periodo 1947-51 a circa 27 anni per la coorte di donne nate nel 1982-86.

Un discorso analogo si può fare per gli uomini (figura 1.2), ma la transizione alla vita di coppia avviene a età più avanzate: per esempio, sempre per le coorti 1946-

50/1951-55 l'età in cui circa il 70% degli uomini è entrato in coppia è 27-28 anni, contro i 24 delle donne.

I risultati su questo aspetto sono abbastanza coerenti con quelli dell'indagine Inf-2 per quel che riguarda le coorti parzialmente sovrapponibili; è probabile che i fattori che entrano in gioco nelle leggere differenze riscontrate siano attribuibili in parte a questo sfasamento, e in parte al fatto che i campioni selezionati nelle due indagini sono molto diversi per numerosità e composizione e sono costituiti tramite differenti schemi di campionamento. Questa considerazione assume un peso marcato soprattutto per gli uomini: i confronti tra quanto emerge nelle due indagini vanno condotti con la dovuta cautela, poiché nell'ambito dell'Inf-2 (e delle FFS in generale) il campione maschile risulta molto ridotto, avendo soprattutto una funzione di controllo oltre che di scoperta conoscitiva\*.

Un punto in sospeso nell'Inf-2 sempre in questo contesto era che, al procedere delle generazioni, la quota sia di donne che di uomini che rimangono single più a lungo sembrava tendere lentamente ad aumentare nel tempo: si riscontrava per esempio che, all'età di 34 anni, il 10% delle donne della coorte 1956-60 non avevano mai formato una coppia contro il 6% delle donne della coorte 1946-50 alla stessa età. Per quanto riguarda gli uomini, le stesse percentuali sono rispettivamente 8.2% e 12.1%<sup>8</sup>. Complessivamente i dati relativi alle coorti parzialmente sovrapponibili sono abbastanza concordi tra loro nelle due indagini, e quelli relativi alle coorti più giovani considerate in *Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita* confermano un trend crescente: si riscontra che, alla stessa età, la percentuale di individui della coorte 1977-81 non (ancora) entrati in unione raggiunge il 19.7% per le donne e il 32.4% per gli uomini. Tuttavia, nelle generazioni che hanno completato il periodo riproduttivo al momento dell'intervista (individui nati nel periodo 1947-66, che hanno tutti compiuto 49 anni) la quota sia di uomini che di donne che non hanno mai costituito una coppia entro i 49 anni risulta stabile intorno al 10% – anche se leggermente più alta per gli uomini: sembra insomma che in generazioni successive più che diminuire la propensione a formare una coppia, il momento della sua formazione tenda piuttosto a essere posticipato.

---

\* Come precedentemente accennato, il campione maschile per l'indagine Inf-2 era costituito da 1206 soggetti, circa un quarto rispetto alla controparte femminile. Per ragioni biologiche e storiche infatti la lettura dei comportamenti in ambito di formazione delle coppie e di fecondità viene usualmente riferita alle donne.

Bisogna anche considerare il fatto che delle generazioni nate dagli anni '70 in poi incluse nell'indagine non si è potuta completare l'analisi di unione, non essendo tali individui giunti al termine del periodo riproduttivo al momento dell'intervista: poiché buona parte dei fenomeni previsti dalla STD hanno iniziato a diffondersi in Italia solo negli ultimi trent'anni, sarebbe necessario attendere che anche costoro arrivino alla fine del periodo riproduttivo per verificare se stia realmente diminuendo la propensione a formare una coppia (scenario comunque verosimile considerate le linee di coorte sempre più basse) o sia solo una questione di posticipazione dell'evento. È plausibile comunque che entrambi i fattori siano presenti.

## 2.2 Prime unioni tra matrimonio e convivenza

Chiedendosi se in Italia l'istituzione matrimoniale rappresenti ancora la via preferenziale per la formazione di una coppia stabile, è utile verificare in che proporzione le unioni si distribuiscono tra convivenze e matrimoni.

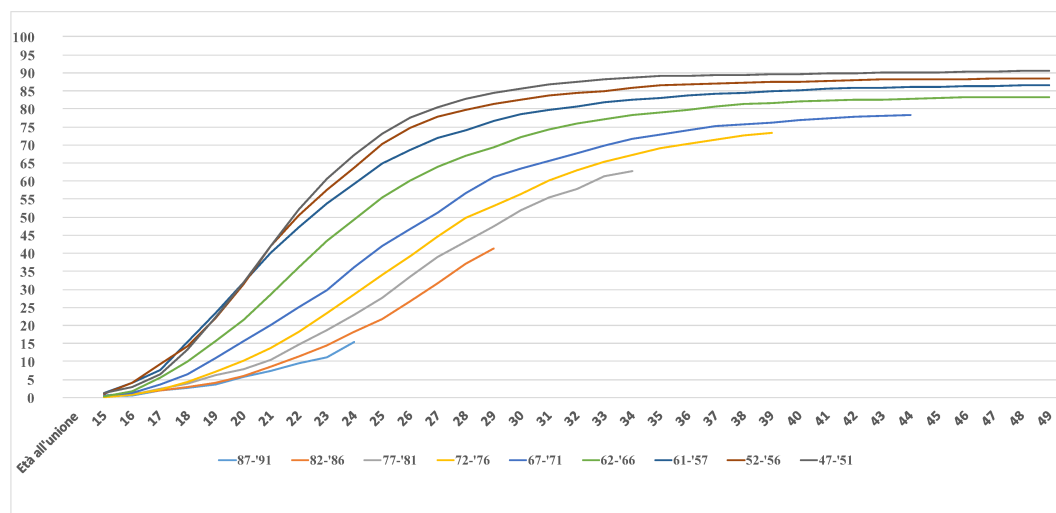
Tenendo a mente che le percentuali cumulate relative all'entrata "diretta" in matrimonio sono complementari a quelle relative all'entrata in convivenza, si riscontra complessivamente che il matrimonio risulta ancora la scelta prevalente, ma per entrambi i sessi i primi matrimoni calano lungo le generazioni e parallelamente aumentano le prime convivenze.

Le figure 1.3 e 1.4 mostrano le percentuali cumulate alle varie età di individui la cui prima unione è un matrimonio non preceduto da convivenza con il coniuge, distinguendo per sesso e generazione di nascita; le figure 1.5 e 1.6 invece mostrano le medesime percentuali cumulate relative alla convivenza come prima unione.

Si evince per l'appunto la prevalenza del matrimonio sulla convivenza come scelta per la prima unione: a parità di coorte ed età all'unione le quote di coloro che hanno scelto la prima via superano sempre quelle di quanti hanno scelto di andare a convivere. Per esempio, tra le donne della coorte 1982-86 (30-34 anni al momento dell'intervista), all'età di 29 anni il 15.1% risulta aver sperimentato come prima unione una convivenza, mentre il 41.3% ha scelto invece il matrimonio in via "diretta" (figure 1.3 e 1.5): pertanto, il totale delle prime unioni in questo caso si ripartisce in un 73% circa di matrimoni e in un 27% circa di convivenze, quota comunque consistente; gli stessi valori per gli uomini risultano rispettivamente 12.6% e 26.3% (figure 1.4 e 1.6) – dunque per essi le prime unioni figurano ripartite in 68% matrimoni e 32% convivenze.

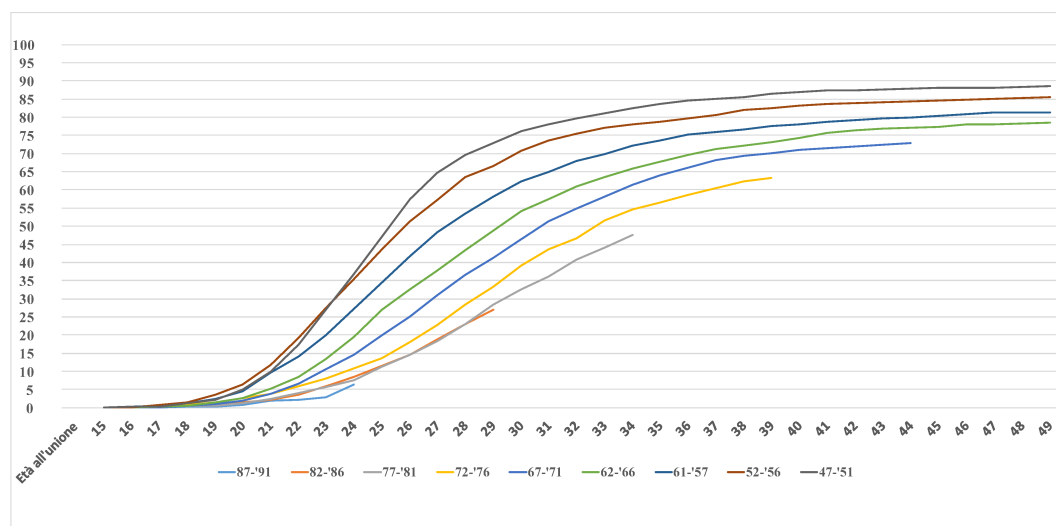
Per fare un paragone, nella coorte più anziana (nati 1947-51, età all'intervista 65-69 anni) sempre a 29 anni lo 0.9% delle donne aveva intrapreso una convivenza come prima unione e l'84.5% un matrimonio (figure 1.3 e 1.5), con una quota di convivenze dunque dell'1.1%; per quanto riguarda gli uomini, le stesse percentuali risultano rispettivamente 3.1% e 72.9% (figure 1.4 e 1.6), con una quota di convivenze del 4.1% sul totale delle prime unioni.

**Figura 1.3 Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è un matrimonio senza convivenza prematrimoniale, per età e coorte di nascita**



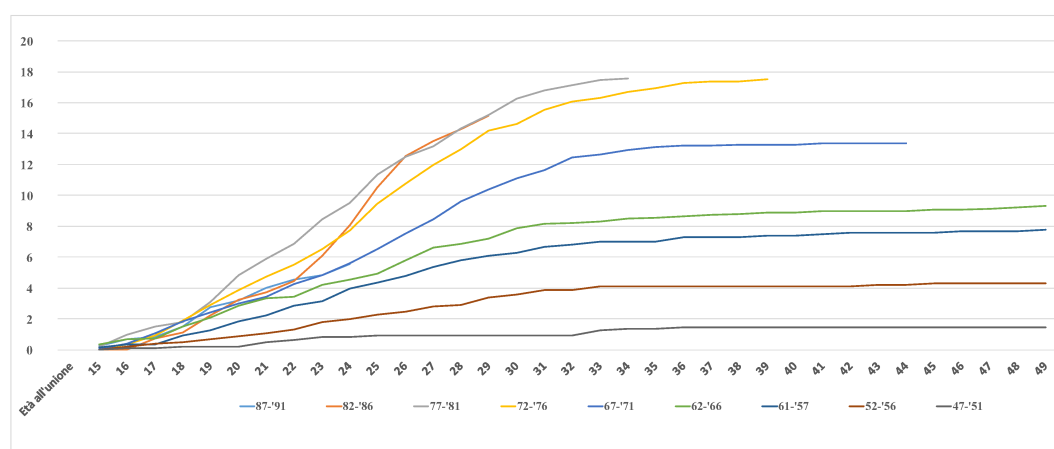
Fonte: appendice, tabella 3

**Figura 1.4 Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è un matrimonio senza convivenza prematrimoniale, per età e coorte di nascita**



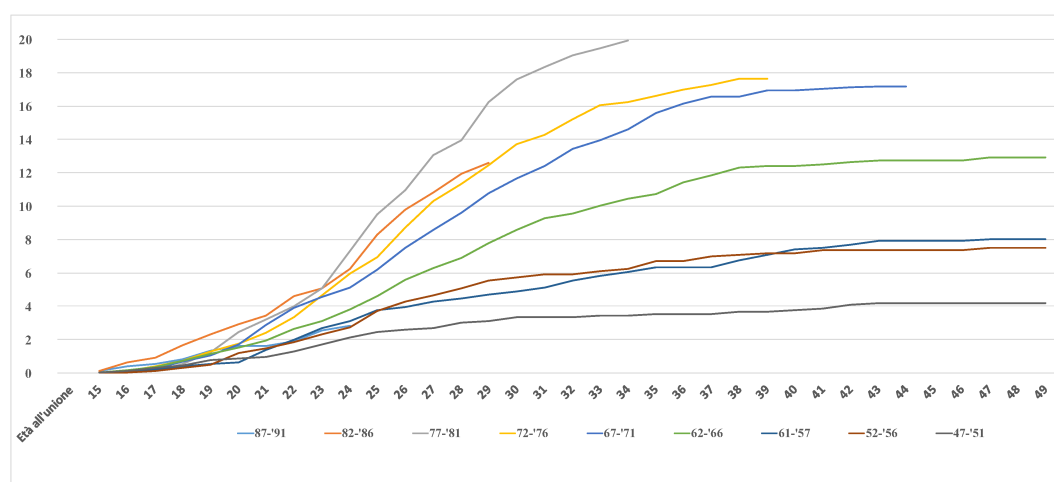
Fonte: appendice, tabella 4

**Figura 1.5 Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è una convivenza, per età e coorte di nascita**



Fonte: appendice, tabella 5

**Figura 1.6 Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è una convivenza, per età e coorte di nascita**



Fonte: appendice, tabella 6

Per entrambi i sessi il calo percentuale per generazioni successive risulta visivamente più regolare per i matrimoni piuttosto che per le convivenze, con diminuzioni più consistenti tra le generazioni di nati entro la soglia degli anni '60 e quelle di nati dagli anni '70 in poi. Questa frattura è in parte compensata dal parallelo aumento delle convivenze. Dalle figure 1.5 e 1.6 si evince che la crescita percentuale delle convivenze non risulta propriamente omogenea lungo le generazioni più giovani rilevate; tuttavia, non è irragionevole ritenere che questa discrepanza sia dovuta a un aumento dell'età media alla prima unione piuttosto che

a una minore propensione alla convivenza, considerando inoltre che tale fenomeno è relativo a età piuttosto giovanili. Questa ipotesi potrà eventualmente essere verificata in futuro con un aggiornamento di questi dati con successive indagini.

La fotografia che si delinea dall'indagine di riferimento mostra dunque ancora una prevalenza di prime unioni di tipo tradizionale, ovvero matrimoni non preceduti da convivenza prematrimoniale; questo vale per entrambi i sessi, anche se gli uomini mostrano una propensione alla prima unione sotto forma di convivenza leggermente maggiore rispetto alle donne.

D'altra parte, vi è evidenza di preferenza per la convivenza complessivamente in aumento a discapito del matrimonio in coorti via via più giovani, anche se tale trend non risulta del tutto omogeneo tra generazioni successive.

## 2.3 Prima convivenza come preludio al primo matrimonio

Tra le peculiarità del nostro paese figura la tendenza a vivere la convivenza come esperienza temporanea in vista del matrimonio. Uno dei modi per misurare l'intensità di questo fenomeno è vedere quante prime unioni libere sono sfociate in matrimonio. Si considera qui la percentuale cumulata di convivenze che in un arco temporale di 20 anni compiuti dal loro inizio si sono trasformate in matrimoni, per ciascuna coorte di individui. La scelta di fermarsi ai 20 anni è dovuta al fatto che se si ha intenzione di sposarsi – o se comunque non si esclude a priori questa possibilità – il matrimonio tendenzialmente avviene entro pochi anni dall'inizio della convivenza, specie se la convivenza è vissuta come periodo di prova e/o di attesa di maggiori mezzi materiali; inoltre, tale scelta rispecchia quella effettuata nell'ambito dell'Inf-2.

Considerando poi che le convivenze possono proseguire, dissolversi o essere convertite in matrimonio, si comprende che una volta dissolte le convivenze non possono più subire la trasformazione in matrimonio; tuttavia, nella costruzione delle tavole per questa dinamica esse sono state comunque incluse nei denominatori (come lo era stato per l'Inf-2): il denominatore al variare delle durate è stato mantenuto fisso e pari al numero delle prime convivenze registrate in totale nella coorte. La misura qui illustrata può essere influenzata da eventuali differenze d'età all'ingresso in convivenza e differenti tipi di troncamento delle generazioni.

Si osserva che, nelle coorti più anziane, una buona parte delle prime convivenze è poi sfociata in matrimonio. Questo è visibile per ambo i sessi e in particolare per le donne: globalmente, per le coorti dal 1947 al 1976 la quota di prime convivenze “temporanee” riscontrata si attesta in media al 51% per le donne (figura 1.7) e al 48% per gli uomini (figura 1.8), a 20 anni dall'inizio della convivenza.

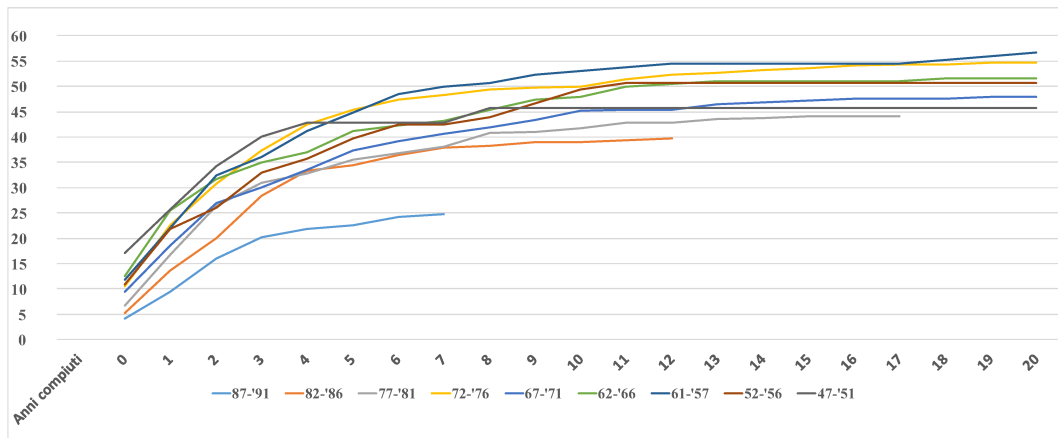
Tuttavia, con un trend simile a quello dei primi matrimoni non preceduti da convivenza, si nota che in coorti via via più giovani lo sfociamento in matrimonio appare sempre meno frequente: per esempio, dopo 12 anni intercorsi dall'inizio dell'unione il tasso di trasformazione passa dal 50% per la coorte del 1947-51 al 34.9% per la coorte del 1982-86, con riferimento agli uomini.

Appare una frattura piuttosto evidente con la coorte più giovane (1987-91), nella quale per entrambi i sessi il tasso di conversione appare sensibilmente più basso



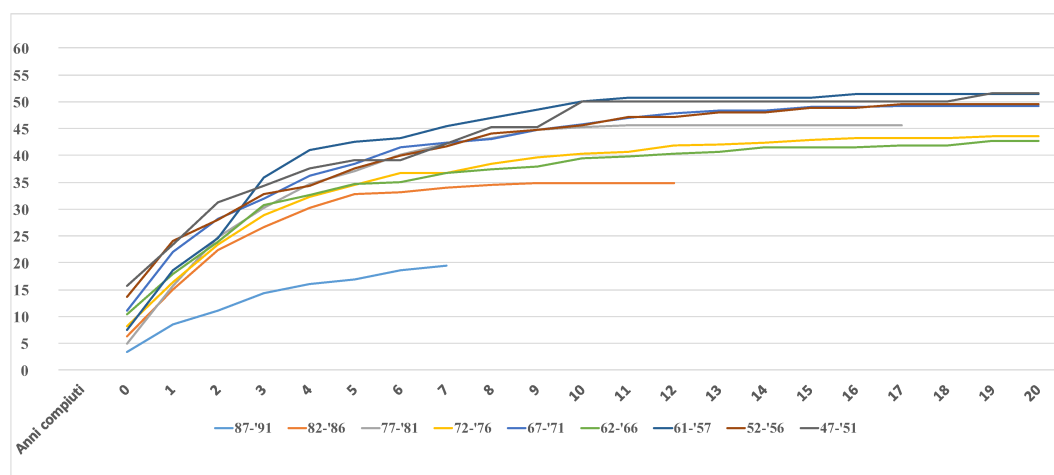
rispetto alle coorti più anziane al momento dell'intervista. Entro 7 anni dall'inizio della prima convivenza risulta che appena il 24.9% delle donne e il 19.5% degli uomini si era sposato con il partner: quote pressoché dimezzate rispetto a quelle corrispondenti delle coorti più anziane per la stessa età della convivenza (figure 1.7 e 1.8). Questo riscontro va però guardato con cautela: se da una parte certamente non indica un'inversione di tendenza rispetto a quanto iniziato a tracciare dalle generazioni precedenti, dall'altra considerando la giovane età di questa generazione al momento dell'intervista i casi di "conversione" coinvolti riguardano convivenze iniziate anche a età molto giovane; non si può quindi non tenere conto della scarsa numerosità di questi casi e del tasso di rottura verosimilmente molto alto delle convivenze coinvolte in questo caso.

**Figura 1.7: Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è una convivenza convertita in matrimonio, per durata (anni compiuti intercorsi) dall'inizio della convivenza al matrimonio**



Fonte: appendice, tabella 7

**Figura 1.8: Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è una convivenza convertita in matrimonio, per durata (anni compiuti intercorsi) dall'inizio della convivenza al matrimonio**



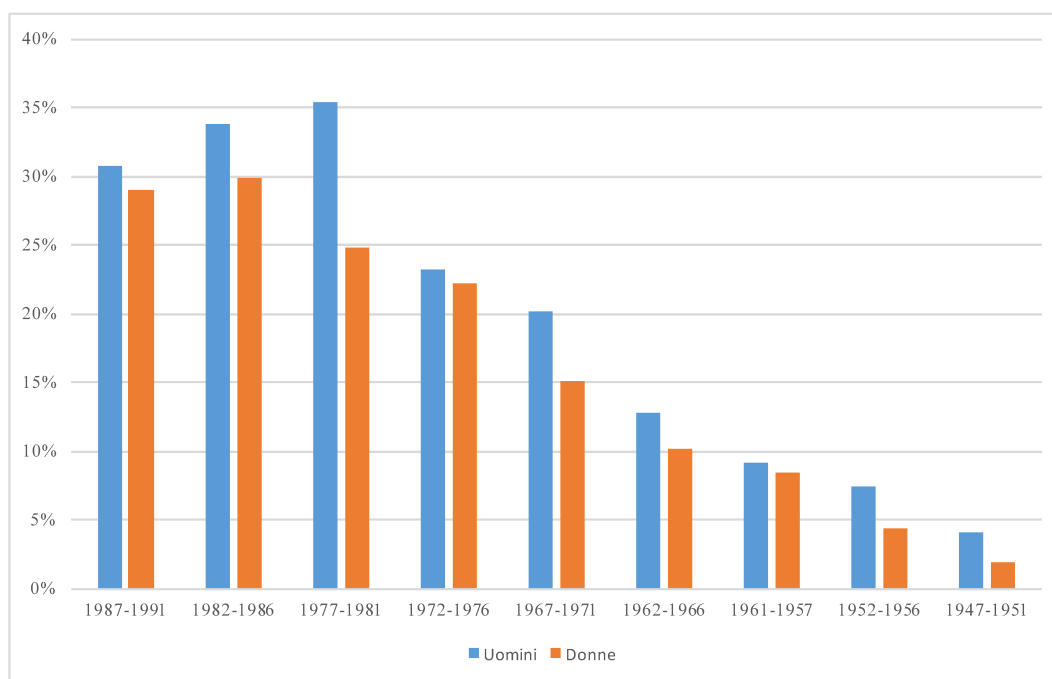
Fonte: appendice, tabella 8

In questo caso i risultati non sono del tutto concordanti con quelli dell'Inf-2, per quanto riguarda le coorti sovrapponibili: in quel caso per le coorti di donne 1961-65 e 1951-55 si giungeva a tassi di conversione superiori al 70%, ben superiori rispetto alle altre coorti coinvolte (sia precedenti che successive); per quanto riguarda gli uomini, la numerosità campionaria per ciascuna coorte era talmente esigua che l'unico dato riportato consisteva in tassi di conversione compresi tra il 25 e il 50%. E appunto le scarse numerosità dei campioni – in realtà per entrambi i sessi – per questa particolare dinamica potrebbero spiegare le discrepanze riscontrate.

Le proporzioni riportate in figura 1.9 sono così costruite: per ciascuna coorte, al numeratore vi sono gli individui la cui prima unione è una convivenza poi trasformata in primo matrimonio, qualsiasi sia l'età in ingresso; al denominatore vi è la somma di questi e di coloro la cui prima unione è un matrimonio non preceduto da convivenza con il coniuge.

Sebbene si tratti di una misura grezza, che non tiene sotto controllo l'età all'unione e il tempo di esposizione agli eventi, può essere comunque utile per analizzare il fenomeno della convivenza come preludio al matrimonio da una differente angolazione.

**Figura 1.9: Percentuale di rispondenti il cui primo matrimonio è stato preceduto dalla convivenza con il partner per coorte, con riferimento alla prima unione**



Risulta evidente come la proporzione di individui che – in questo ambito – hanno convissuto con il partner prima di contrarre matrimonio sia andata crescendo costantemente in coorti via via più giovani (come emergeva anche dall’Inf-2), passando da meno del 5% per la coorte del 1947-51 fino ad arrivare a livelli dell’ordine del 30% per i nati dalla seconda metà degli anni ’70 in poi; tuttavia questa quota dopo tale picco sembra andare in leggera diminuzione, dopo il picco delle generazioni nate a cavallo degli anni ’80.

Con la dovuta cautela visto il troncamento delle coorti più giovani, una possibile spiegazione di questa inversione di tendenza potrebbe essere data dal fatto che con la perdita di centralità dell’istituzione matrimoniale chi decide di sposarsi, tra le generazioni più giovani, sia particolarmente motivato nella propria scelta (specie se compiuta in giovane età: gli appartenenti all’ultima generazione considerata nell’analisi non hanno compiuto 30 anni) e perciò sia più propenso a formare una coppia direttamente tramite matrimonio.

Si osserva infine che per ogni generazione gli uomini mostrano tassi di convivenza pre-matrimoniale maggiori rispetto alle donne: questo risultato è coerente con la

maggior propensione alla convivenza da parte maschile che si riscontrava precedentemente.

## CONCLUSIONI

Dalle analisi svolte secondo i differenti aspetti dell'entrata in prima unione emerge complessivamente che, in merito alle prime unioni, in Italia vi sono segnali crescenti di diffusione delle convivenze e parallelamente di declino del matrimonio lungo le generazioni nate dopo il secondo dopoguerra. Si evidenzia inoltre un progressivo e generale aumento dell'età alla formazione della prima unione (e quindi delle unioni in generale) nelle coorti via via più giovani.

Gli indizi di propensione alla convivenza sono più consistenti per le generazioni più giovani considerate e riguardano entrambi i sessi; tuttavia vi è come limite il fatto che, in ambito di formazione delle coppie, un'analisi completa di tipo longitudinale necessiterebbe il raggiungimento della fine del periodo riproduttivo per tutti gli individui coinvolti. Considerando dunque che, come emerge dagli studi presenti in letteratura, le convivenze nel nostro paese hanno iniziato a diffondersi in tempi piuttosto recenti, una ricerca come questa sarà ancora più efficace in tempi futuri quando potranno essere coinvolti anche coloro che a oggi formano le generazioni di giovanissimi.

Allo stato attuale dunque, approcci di tipo trasversale possono rivelarsi assai utili per ottenere una fotografia del fenomeno qui d'interesse; sarebbe anche utile indagare l'entità di questo mutamento socio-culturale analizzando le opinioni degli individui su questa tematica, e l'indagine *Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita* rappresenta una preziosa fonte di informazioni in questo senso.



## APPENDICE

**Tabella 1.** Percentuale cumulata di donne entrate in prima unione, per età all'ingresso e generazione di nascita

Età all'unione	Età all'intervista (2016)																	
	25-29		30-34		35-39		40-44		45-49		50-54		55-59		60-64		65-69	
	Coorte di nascita																	
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51									
15	0,7	0,2	0,4	0,3	0,7	0,8	1,4	1,0	1,3									
16	1,2	1,0	1,8	1,2	1,7	2,4	4,5	4,4	2,9									
17	2,8	2,6	3,9	3,2	4,8	6,2	8,0	9,7	6,6									
18	4,2	4,1	5,6	6,3	8,3	11,6	16,3	14,8	13,4									
19	6,5	6,3	9,2	10,1	13,5	17,7	24,7	22,7	22,4									
20	8,9	9,2	12,7	14,1	18,6	24,3	33,6	32,3	32,1									
21	11,5	12,4	16,4	18,6	23,6	32,1	42,3	43,1	42,6									
22	14,1	15,8	21,5	23,7	29,3	39,5	50,0	51,9	52,8									
23	16,1	20,5	27,2	29,8	34,5	47,7	56,9	59,5	61,4									
24	21,1	26,2	32,4	36,4	41,8	53,9	63,3	65,7	68,0									
25		32,4	39,0	43,4	48,7	60,4	69,1	72,6	74,1									
26		39,2	46,1	50,0	54,3	66,1	73,5	77,2	78,5									
27		45,3	52,0	56,7	59,6	70,5	77,3	80,7	81,3									
28		51,2	57,5	62,9	66,2	74,0	79,9	82,6	83,7									
29		56,5	62,7	67,3	71,6	76,6	82,7	84,7	85,5									
30			68,1	70,9	74,7	80,1	84,8	86,1	86,6									
31			72,3	75,8	77,3	82,5	86,4	87,5	87,7									
32			75,1	79,1	80,1	84,3	87,4	88,3	88,5									
33			78,7	81,8	82,4	85,5	88,8	89,1	89,6									
34			80,3	84,0	84,8	86,8	89,6	90,0	90,0									
35				86,1	86,1	87,5	90,1	90,7	90,5									
36				87,5	87,3	88,4	91,0	90,8	90,7									
37				88,7	88,4	89,4	91,4	91,1	90,8									
38				89,9	89,0	90,1	91,8	91,4	90,9									
39				90,8	89,5	90,5	92,2	91,6	91,0									
40					90,1	91,1	92,6	91,7	91,0									
41					90,8	91,4	93,2	91,9	91,2									
42					91,2	91,4	93,4	92,1	91,4									
43					91,6	91,5	93,5	92,4	91,5									
44					91,6	91,9	93,6	92,5	91,6									
45						92,2	93,6	92,6	91,6									
46						92,4	93,9	92,6	91,7									
47						92,4	94,1	92,7	91,8									
48						92,6	94,2	92,7	92,0									
49						92,7	94,3	92,7	92,0									
basi	722	806	934	1163	1196	1191	1082	1002	957									

**Tabella 2.** Percentuale cumulata di uomini entrati in prima unione, per età all'ingresso e generazione di nascita

	Età all'intervista (2016)		35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	
	25-29	30-34								
	Coorte di nascita									
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51	
Età all'unione										
15	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
16	0,4	0,6	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
17	0,5	1,1	0,3	0,7	0,4	0,6	0,8	0,8	0,8	0,8
18	1,1	2,2	1,0	1,5	1,1	1,3	1,6	1,7	1,7	1,6
19	1,8	3,4	1,7	2,9	2,1	2,7	3,0	4,0	4,0	3,0
20	2,4	4,3	3,8	4,5	3,7	4,2	5,1	7,6	7,6	5,8
21	3,5	5,6	5,6	6,3	6,6	7,3	10,9	13,2	13,2	10,9
22	4,0	8,1	8,1	9,2	10,6	11,2	16,1	21,1	21,1	18,7
23	5,5	11,1	10,8	12,7	15,1	16,5	22,6	29,7	29,7	28,8
24	9,2	14,8	14,9	16,7	19,8	23,3	30,4	38,2	38,2	38,9
25		19,8	20,8	20,7	26,2	31,7	38,2	47,4	47,4	49,6
26		24,3	25,6	26,7	32,7	38,2	45,6	55,6	55,6	60,0
27		29,6	31,3	33,1	39,5	44,2	52,5	61,9	61,9	67,3
28		34,9	36,9	39,6	46,2	50,4	57,9	68,5	68,5	72,6
29		39,6	44,7	45,8	52,0	56,5	62,9	72,1	72,1	76,0
30			50,2	52,9	58,2	62,7	67,2	76,4	76,4	79,4
31			54,5	57,8	63,8	66,8	69,9	79,5	79,5	81,3
32			59,7	62,0	68,2	70,5	73,4	81,3	81,3	83,0
33			63,5	67,5	72,0	73,5	75,8	83,1	83,1	84,5
34			67,6	70,8	75,9	76,2	78,1	84,2	84,2	85,8
35				73,0	79,5	78,5	79,9	85,4	85,4	87,1
36				75,6	82,2	81,0	81,5	86,4	86,4	88,2
37				77,8	84,8	83,1	82,2	87,7	87,7	88,5
38				79,9	86,0	84,4	83,4	89,0	89,0	89,3
39				81,0	87,0	85,5	84,6	89,6	89,6	90,1
40					87,9	86,7	85,4	90,4	90,4	90,8
41					88,4	88,2	86,3	91,1	91,1	91,3
42					89,0	89,0	87,0	91,4	91,4	91,5
43					89,5	89,6	87,5	91,6	91,6	91,7
44					90,1	89,9	87,8	91,7	91,7	92,1
45						90,1	88,2	91,9	91,9	92,3
46						90,7	88,8	92,1	92,1	92,4
47						91,0	89,3	92,4	92,4	92,4
48						91,2	89,4	92,7	92,7	92,5
49						91,5	89,4	92,9	92,9	92,8
basi	742	786	904	1078	1227	1130	961	1030		932



**Tabella 3.** Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è un matrimonio senza convivenza pre-matrimoniale, per età all'ingresso e generazione di nascita

	Età all'intervista (2016)								
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
Età all'unione									
15	0,4	0,2	0,2	0,2	0,6	0,4	1,2	1,0	1,3
16	0,6	1,0	0,9	0,9	1,3	1,7	4,2	4,2	2,8
17	1,9	1,9	2,4	2,2	3,7	5,5	7,7	9,3	6,5
18	2,6	3,0	3,7	4,4	6,4	10,1	15,3	14,3	13,2
19	3,7	4,1	6,1	7,1	11,0	15,6	23,4	22,0	22,2
20	5,7	6,0	7,9	10,2	15,6	21,5	31,8	31,4	31,9
21	7,5	8,7	10,5	13,8	20,2	28,7	40,1	42,0	42,1
22	9,6	11,3	14,7	18,2	25,0	36,1	47,1	50,6	52,1
23	11,2	14,4	18,7	23,3	29,7	43,5	53,8	57,7	60,6
24	15,5	18,1	22,9	28,6	36,2	49,4	59,3	63,7	67,2
25		21,8	27,6	34,0	42,1	55,4	64,8	70,3	73,1
26		26,7	33,6	39,3	46,7	60,3	68,7	74,8	77,5
27		31,8	38,9	44,7	51,2	63,9	71,9	77,9	80,4
28		37,0	43,1	49,9	56,6	67,1	74,1	79,7	82,8
29		41,3	47,5	53,1	61,2	69,4	76,6	81,3	84,5
30			51,8	56,3	63,5	72,2	78,5	82,5	85,7
31			55,5	60,2	65,6	74,4	79,8	83,6	86,7
32			57,9	63,0	67,6	76,1	80,6	84,4	87,6
33			61,2	65,4	69,7	77,2	81,8	85,0	88,3
34			62,7	67,3	71,8	78,3	82,5	85,9	88,6
35				69,1	73,0	78,9	83,1	86,6	89,1
36				70,2	74,1	79,8	83,7	86,7	89,2
37				71,4	75,2	80,7	84,1	87,0	89,3
38				72,6	75,7	81,3	84,5	87,3	89,4
39				73,3	76,2	81,6	84,8	87,5	89,6
40					76,8	82,2	85,2	87,6	89,6
41					77,4	82,4	85,7	87,8	89,8
42					77,8	82,5	85,9	88,0	90,0
43					78,2	82,5	86,0	88,2	90,1
44					78,3	82,9	86,0	88,3	90,2
45						83,1	86,0	88,3	90,2
46						83,3	86,2	88,3	90,3
47						83,3	86,4	88,4	90,4
48						83,4	86,5	88,4	90,5
49						83,4	86,5	88,4	90,5
basi	722	806	934	1163	1196	1191	1082	1002	957

**Tabella 4.** Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è un matrimonio senza convivenza pre-matrimoniale, per età all'ingresso e generazione di nascita

	Età all'intervista (2016)		35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
	25-29	30-34							
Età all'unione	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
15	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1
16	0,0	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
17	0,0	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,6	0,7	0,4
18	0,3	0,5	0,4	0,7	0,5	0,6	1,0	1,5	1,1
19	0,4	1,1	0,4	1,5	1,1	1,5	2,2	3,6	2,2
20	0,8	1,4	1,3	2,5	2,1	2,6	4,0	6,6	4,8
21	1,9	2,1	2,4	3,6	3,8	5,0	8,5	12,1	9,7
22	2,2	3,5	4,0	5,4	6,9	8,1	12,6	19,8	16,9
23	3,0	5,8	5,6	7,5	10,8	12,7	17,7	28,1	26,3
24	6,5	8,3	7,4	10,0	15,1	18,5	24,2	36,4	35,8
25		11,3	10,9	12,7	20,5	25,7	30,6	44,9	45,9
26		14,1	14,1	16,7	25,8	31,0	37,0	52,8	55,9
27		18,4	17,7	21,2	31,8	35,9	42,9	58,9	62,9
28		22,3	22,3	26,2	37,5	41,2	47,4	65,3	67,8
29		26,3	27,5	31,0	42,3	46,3	51,7	68,5	71,0
30			31,6	36,3	47,7	51,4	55,4	72,7	74,1
31			35,0	40,3	52,8	54,6	57,6	75,6	76,0
32			39,4	43,3	56,2	57,9	60,3	77,4	77,6
33			42,6	47,7	59,5	60,2	62,1	79,1	79,0
34			46,1	50,6	62,9	62,4	64,0	80,1	80,3
35				52,3	65,6	64,3	65,3	80,9	81,4
36				54,3	67,8	66,0	66,7	81,9	82,4
37				56,1	70,1	67,6	67,4	82,9	82,8
38				57,7	71,2	68,4	68,0	84,2	83,4
39				58,7	71,8	69,4	68,9	84,7	84,2
40					72,8	70,5	69,3	85,5	84,7
41					73,2	71,9	70,0	86,0	85,2
42					73,7	72,5	70,4	86,3	85,2
43					74,2	73,0	70,7	86,5	85,3
44					74,7	73,2	71,0	86,7	85,6
45						73,4	71,3	86,9	85,8
46						74,0	71,8	87,1	85,9
47						74,1	72,2	87,3	85,9
48						74,2	72,3	87,6	86,0
49						74,6	72,3	87,8	86,3
basi	742	786	904	1078	1227	1130	961	1030	932

**Tabella 5.** Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è una convivenza, per età all'ingresso e generazione di nascita

	Età all'intervista (2016)								
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
Età all'unione									
15	0,3	0,0	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	0,0	0,0
16	0,7	0,0	1,0	0,3	0,4	0,7	0,4	0,2	0,1
17	0,8	0,7	1,5	0,9	1,1	0,8	0,4	0,4	0,1
18	1,5	1,1	1,8	1,9	1,8	1,5	0,9	0,5	0,2
19	2,8	2,2	3,1	2,9	2,4	2,1	1,3	0,7	0,2
20	3,2	3,2	4,8	3,9	3,0	2,9	1,8	0,9	0,2
21	4,0	3,7	5,9	4,7	3,4	3,4	2,2	1,1	0,5
22	4,6	4,5	6,9	5,5	4,3	3,4	2,9	1,3	0,6
23	4,8	6,1	8,5	6,5	4,8	4,2	3,1	1,8	0,8
24	5,5	8,1	9,5	7,7	5,6	4,5	4,0	2,0	0,8
25		10,5	11,3	9,5	6,5	5,0	4,3	2,3	0,9
26		12,5	12,5	10,7	7,5	5,8	4,8	2,5	0,9
27		13,5	13,2	12,0	8,4	6,6	5,4	2,8	0,9
28		14,3	14,3	13,0	9,6	6,9	5,8	2,9	0,9
29		15,1	15,2	14,2	10,4	7,2	6,1	3,4	0,9
30			16,3	14,6	11,1	7,9	6,3	3,6	0,9
31			16,8	15,6	11,6	8,1	6,7	3,9	0,9
32			17,1	16,1	12,5	8,2	6,8	3,9	0,9
33			17,5	16,3	12,6	8,3	7,0	4,1	1,3
34			17,6	16,7	13,0	8,5	7,0	4,1	1,4
35				16,9	13,1	8,6	7,0	4,1	1,4
36				17,3	13,2	8,6	7,3	4,1	1,5
37				17,4	13,2	8,7	7,3	4,1	1,5
38				17,4	13,3	8,8	7,3	4,1	1,5
39				17,5	13,3	8,9	7,4	4,1	1,5
40					13,3	8,9	7,4	4,1	1,5
41					13,4	9,0	7,5	4,1	1,5
42					13,4	9,0	7,6	4,1	1,5
43					13,4	9,0	7,6	4,2	1,5
44					13,4	9,0	7,6	4,2	1,5
45						9,1	7,6	4,3	1,5
46						9,1	7,7	4,3	1,5
47						9,2	7,7	4,3	1,5
48						9,2	7,7	4,3	1,5
49						9,3	7,8	4,3	1,5
basi	722	806	934	1163	1196	1191	1082	1002	957

**Tabella 6.** Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è una convivenza, per età all'ingresso e generazione di nascita

	Età all'intervista (2016)								
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
Età all'unione	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
15	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
16	0,4	0,6	0,1	0,1	0,2	0,2	0,0	0,0	0,1
17	0,5	0,9	0,1	0,4	0,2	0,4	0,2	0,1	0,3
18	0,8	1,7	0,6	0,7	0,7	0,7	0,4	0,3	0,4
19	1,3	2,3	1,2	1,3	1,1	1,2	0,5	0,5	0,8
20	1,6	2,9	2,4	1,8	1,7	1,5	0,6	1,2	0,9
21	1,6	3,4	3,2	2,4	2,9	1,9	1,4	1,5	1,0
22	1,9	4,6	4,0	3,3	3,9	2,7	2,0	1,8	1,3
23	2,6	5,1	5,1	4,6	4,6	3,1	2,7	2,3	1,7
24	2,8	6,2	7,3	5,9	5,1	3,8	3,1	2,7	2,1
25		8,3	9,5	7,0	6,2	4,6	3,7	3,7	2,5
26		9,8	11,0	8,7	7,5	5,6	4,0	4,3	2,6
27		10,8	13,1	10,3	8,6	6,3	4,3	4,7	2,7
28		12,0	13,9	11,3	9,6	6,9	4,5	5,0	3,0
29		12,6	16,3	12,4	10,8	7,8	4,7	5,5	3,1
30			17,6	13,7	11,7	8,6	4,9	5,7	3,3
31			18,4	14,3	12,4	9,3	5,1	5,9	3,3
32			19,0	15,2	13,4	9,6	5,5	5,9	3,3
33			19,5	16,0	13,9	10,0	5,8	6,1	3,4
34			19,9	16,2	14,6	10,4	6,0	6,2	3,4
35				16,6	15,6	10,7	6,3	6,7	3,5
36				17,0	16,1	11,4	6,3	6,7	3,5
37				17,3	16,5	11,9	6,3	7,0	3,5
38				17,6	16,5	12,3	6,8	7,1	3,6
39				17,6	17,0	12,4	7,1	7,2	3,6
40					17,0	12,4	7,4	7,2	3,8
41					17,0	12,5	7,5	7,4	3,9
42					17,1	12,7	7,7	7,4	4,1
43					17,2	12,7	7,9	7,4	4,2
44					17,2	12,7	7,9	7,4	4,2
45						12,7	7,9	7,4	4,2
46						12,7	7,9	7,4	4,2
47						12,9	8,0	7,5	4,2
48						12,9	8,0	7,5	4,2
49						12,9	8,0	7,5	4,2
basi	742	786	904	1078	1227	1130	961	1030	932

**Tabella 7.** Percentuale cumulata di donne la cui prima unione è una convivenza convertita in matrimonio, in anni compiuti dall'inizio della convivenza al matrimonio

	Età all'intervista (2016)								
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
Anni compiuti	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
0	4,1	5,3	6,7	10,5	9,4	12,5	11,8	11,0	17,1
1	9,5	13,7	16,7	22,5	18,5	25,5	22,1	21,9	25,7
2	16,0	20,0	26,4	30,7	26,9	31,8	32,4	26,0	34,3
3	20,1	28,4	31,0	37,4	30,1	34,9	36,0	32,9	40,0
4	21,9	33,3	32,8	42,4	33,6	37,0	41,2	35,6	42,9
5	22,5	34,4	35,6	45,3	37,4	41,1	44,9	39,7	42,9
6	24,3	36,5	36,8	47,4	39,2	42,2	48,5	42,5	42,9
7	24,9	37,9	38,0	48,2	40,6	43,2	50,0	42,5	42,9
8		38,2	40,7	49,4	42,0	45,3	50,7	43,8	45,7
9		38,9	41,0	49,7	43,4	47,4	52,2	46,6	45,7
10		38,9	41,6	50,0	45,1	47,9	52,9	49,3	45,7
11		39,3	42,9	51,5	45,5	50,0	53,7	50,7	45,7
12		39,6	42,9	52,3	45,5	50,5	54,4	50,7	45,7
13			43,5	52,6	46,5	51,0	54,4	50,7	45,7
14			43,8	53,2	46,9	51,0	54,4	50,7	45,7
15			44,1	53,5	47,2	51,0	54,4	50,7	45,7
16			44,1	54,1	47,6	51,0	54,4	50,7	45,7
17			44,1	54,4	47,6	51,0	54,4	50,7	45,7
18				54,4	47,6	51,6	55,1	50,7	45,7
19				54,7	47,9	51,6	55,9	50,7	45,7
20				54,7	47,9	51,6	56,6	50,7	45,7
base	169	285	329	342	286	192	136	73	35

**Tabella 8.** Percentuale cumulata di uomini la cui prima unione è una convivenza convertita in matrimonio, in anni compiuti dall'inizio della convivenza al matrimonio

	Età all'intervista (2016)								
	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69
	Coorte di nascita								
	87-'91	82-'86	77-'81	72-'76	67-'71	62-'66	57-'61	52-'56	47-'51
Anni compiuti									
0	3,4	6,2	4,8	8,2	11,1	10,4	7,5	13,6	15,6
1	8,5	14,9	15,7	16,4	21,9	17,9	18,7	24,0	23,4
2	11,0	22,4	24,8	23,4	28,2	23,9	24,6	28,0	31,3
3	14,4	26,6	30,2	28,8	31,9	30,7	35,8	32,8	34,4
4	16,1	30,3	34,8	32,2	36,2	32,7	41,0	34,4	37,5
5	16,9	32,8	37,0	34,5	38,5	34,7	42,5	37,6	39,1
6	18,6	33,2	40,2	36,7	41,6	35,1	43,3	40,0	39,1
7	19,5	34,0	42,2	36,7	42,5	36,7	45,5	41,6	42,2
8		34,4	43,3	38,4	43,0	37,5	47,0	44,0	45,3
9		34,9	44,7	39,5	44,7	37,8	48,5	44,8	45,3
10		34,9	45,3	40,4	45,9	39,4	50,0	45,6	50,0
11		34,9	45,6	40,7	47,0	39,8	50,7	47,2	50,0
12		34,9	45,6	41,8	47,9	40,2	50,7	47,2	50,0
13			45,6	42,1	48,4	40,6	50,7	48,0	50,0
14			45,6	42,4	48,4	41,4	50,7	48,0	50,0
15			45,6	42,9	49,0	41,4	50,7	48,8	50,0
16			45,6	43,2	49,0	41,4	51,5	48,8	50,0
17			45,6	43,2	49,3	41,8	51,5	49,6	50,0
18				43,2	49,3	41,8	51,5	49,6	50,0
19				43,5	49,3	42,6	51,5	49,6	51,6
20				43,5	49,3	42,6	51,5	49,6	51,6
base	118	241	351	354	351	251	134	125	64

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. <https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia>
2. <https://dati.istat.it> > Popolazione e famiglie > Popolazione > Indicatori demografici
3. <https://dati.istat.it>> Popolazione e famiglie > Natalità e fecondità > Indicatori di fecondità > Principali indicatori
4. Johan Surkyn, Ron Lesthaeghe, *Value Orientations and the Second Demographic Transition (SDT) in Northern, Western and Southern Europe: An Update* pubblicato su Demographic Research, 17 aprile 2004.
- 5: <https://dati.istat.it> > Popolazione e famiglie > Matrimoni e unioni civili > Matrimoni > Rito (%)
- 6: *Fertility and Family Surveys in countries of the ECE region: standard country report: Italy*, a cura di Paolo De Sandre, Fausta Ongaro, Rosella Rettaroli, Silvana Salvini, Nazioni Unite, 2000.
- 7: <https://dati.istat.it> > Popolazione e famiglie > Famiglie > Giovani che vivono in famiglia > Giovani che vivono in famiglia
- 8: <https://dati.istat.it> > Lavoro e retribuzioni > Offerta di lavoro > Occupazione > Tasso di occupazione > Classe di età
- 9: *La disparità di genere in Italia nella partecipazione lavorativa e nelle pensioni* <https://www.neodemos.info/2018/09/14/la-disparita-di-genere-in-italia-nella-partecipazione-lavorativa-e-nelle-pensioni/> di Pietro Pedemonte, 14 settembre 2018
10. Aspetti metodologici dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", anno 2016  
<https://www.istat.it/microdata/download.php?id=/import/fs/pub/wwwarmida/40/2016/01/Nota.pdf>